

Caduti di Cefalonia, via

La Madonnetta, Santo Stefano di
Magra, SP

Delibera comunale 258 del 9 ottobre
2014

a cura di Maria Cristina Mirabello



I fatti in cui l'esercito italiano si trova coinvolto per scelta a Cefalonia e a Corfù sono, insieme a quanto avvenuto a Roma a Porta S.Paolo, i primi importanti e drammatici episodi della Resistenza italiana ai tedeschi

L'8 settembre 1943 la Divisione Acqui con i suoi 525 ufficiali e 11.500 soldati presidia le isole di Cefalonia e Corfù agli ordini del generale Antonio Gandin.

Tale Divisione, come in moltissimi altri luoghi sta succedendo all'Esercito italiano, lasciato senza ordini superiori e praticamente liquefatto, in una condizione assai complessa, a causa della prossimità non eludibile dei Tedeschi fino a quel momento alleati (prossimità determinata dalla situazione di insularità), deve decidere se arrendersi cedendo le armi ai tedeschi o affrontare la resistenza armata, sapendo di non poter contare su alcun aiuto esterno.

Tra il 9 e l'11 settembre si svolgono lunghe trattative tra Gandin e il tenente colonnello tedesco Barge, che intanto fa affluire sull'isola nuove truppe, in tutto 5 battaglioni di fanteria e 2 Gruppi di artiglieria da montagna.

L'11 settembre arriva l'ultimatum tedesco, con l'intimazione di cedere le armi.

All'alba del 13 settembre batterie italiane aprono però il fuoco su due grossi pontoni da sbarco carichi di tedeschi.

Barge risponde con un ulteriore ultimatum, che contiene la promessa del rimpatrio degli italiani, una volta arresi. Gandin chiede allora ai suoi uomini di pronunciarsi su tre alternative: alleanza con i tedeschi, cessione delle armi, resistenza. Tramite un referendum i soldati scelgono a stragrande maggioranza di resistere.

La battaglia di Cefalonia si protrae aspra e sanguinosa dalle ore 14 del 15 Settembre alle ore 16 del 22 Settembre, con terribili interventi degli aerei Stukas.

I nostri soldati si difendono strenuamente, ma non c'è scampo: la città di Argostoli risulta distrutta, 65 ufficiali e 1.250 soldati cadono in combattimento.

L'Acqui si arrende e la vendetta tedesca è spietata: il 24 settembre Gandin è fucilato alla schiena; in una scuola 600 soldati italiani con i loro ufficiali sono uccisi con raffiche di mitragliatrice; 360 ufficiali sono uccisi a gruppetti nel cortile

della "casetta rossa".

Alla fine risultano massacrati 5.000 soldati e 446 ufficiali. Tremila superstiti, caricati su tre piroscafi per essere avviati ai lager tedeschi, scompaiono in mare affondati dalle mine. Il bilancio finale della "Acqui" è di 9.640 caduti: essa risulta quindi praticamente annientata.

Molti (dei pochi) superstiti dell'eccidio si rifugiano negli anfratti dell'isola continuando la resistenza nel ricordo dei compagni trucidati e costituendo il raggruppamento "Banditi della Acqui", che fino all'abbandono tedesco di Cefalonia si mantiene in contatto con i partigiani greci e con la missione inglese, operando azioni di sabotaggio e fornendo preziose informazioni agli alleati.

Dopo l'8 settembre anche l'isola di Corfù, presidiata da un reggimento della Divisione Acqui, è esempio di resistenza. Gli uomini del colonnello Luigi Lusignani (1896-1943) per giorni si oppongono ai tentativi tedeschi di sbarco fino allo scontro aperto lungo tutta l'isola.

La fine del presidio è tragica anche perché i tedeschi non vogliono fare prigionieri: venti ufficiali e 600, tra sottufficiali e soldati, perdono la vita negli scontri o vengono successivamente fucilati.

Riportiamo sugli episodi di Cefalonia e Corfù un parere espresso dallo storico Claudio Pavone in occasione del dibattito sviluppatosi quando il Presidente della Repubblica italiana, Ciampi, nel 2001, si recò a Cefalonia:

"Le parole che il presidente Ciampi ha pronunciato a Cefalonia sono un esempio di come sia possibile tenere unite le responsabilità istituzionali, la fermezza dei valori morali e politici cui ci si ispira, la chiarezza e la sicurezza con le quali essi vengono espressi e una discreta e commovente atmosfera di memoria personale e generazionale. Il discorso ha tutte le qualità per entrare fra i testi classici della nostra Repubblica.

Il presidente ha ricollocato con forza e semplicità l'episodio di Cefalonia fra gli atti fondativi della Resistenza, e quindi della Repubblica. Ciampi ricorda il colpevole abbandono in cui furono lasciati dagli alti comandi, dopo la firma dell'armistizio dell'8 settembre, centinaia di migliaia di soldati italiani sparpagliati sui vari fronti di guerra. Questo vero e proprio tradimento consumato ai danni del popolo italiano obbligò tutti i cittadini, e in particolare i militari, ad una scelta. Ed è proprio il fatto di aver compiuto una scelta che accomuna i componenti della divisione Acqui, sollecitati dal loro comandante con una procedura ammirevole in quanto del tutto inconsueta, agli altri protagonisti della Resistenza.

È molto importante che Ciampi abbia accostato la scelta dei militari di Cefalonia a quella compiuta dai circa cinquecentomila militari italiani internati in Germania che, respingendo reiteratamente l'offerta di lasciare i lager e tornare in Italia se avessero accettato le offerte di arruolamento nell'esercito di Salò, compirono un altro atto fondativo di rifiuto del fascismo.

Ciampi nel suo discorso non elude i punti che potevano essere difficili. Così ricorda l'aggressione fascista alla Grecia: da questo dato risalta in modo chiaro la generosità della Resistenza greca che accolse nelle sue file gli italiani che si erano scrollati di dosso il fascismo e che erano entrati nella comunità dei popoli combattenti per la libertà d'Europa. E questa nuova e alta solidarietà si manifestò anche nei civili greci che prestarono il loro aiuto agli ex nemici italiani.

Ai soldati e agli ufficiali della divisione Acqui apparve chiaro che non era morta la patria, ma solo la versione aberrante che i fascisti ne avevano dato. Anzi, si può dire che il loro atto significasse che proprio la sconfitta nella guerra fascista poneva le condizioni per la ricostruzione della patria.

Il presidente sublima il concetto stesso di patria quando dice che «il conflitto non era più fra Stati, ma fra principi, fra valori». Questo è il punto centrale del messaggio. Esso dà un senso preciso al richiamo alle «grandi gesta del Risorgimento»: quel richiamo non ha qui l'alone retorico che in passato aveva talvolta accompagnato la definizione della Resistenza come secondo Risorgimento, ma significa concretamente la ripresa dell'intreccio fra i grandi temi della nazione, della libertà e dell'Europa che aveva caratterizzato la migliore tradizione risorgimentale.

In questo spirito Ciampi, parlando del conflitto di civiltà che caratterizzò la seconda guerra mondiale, apre la strada al riconoscimento della comune causa che vede oggi i popoli europei impegnati nella lotta contro il risorgere di ideologie e motivazioni che furono alla base delle «sanguinose guerre» e degli orrori che hanno stravolto la loro storia".

Fonti e siti essenziali da consultare:

- Fascicolo comunale relativo all'intitolazione del viale
- www.associazione-cefalonia.org
- www.anpi.it
- www.storiaememoria.it
- www.cefalonia.it
- www.mediterraneoass.com/divisione_acqui.htm
- www.ossimoro.it/cefalonia.htm

Sui drammatici fatti di Cefalonia, oltre alle numerose pubblicazioni nazionali, esiste il seguente libro di matrice spezzina

- Confederazione Italiana fra Le Associazioni Combattentistiche e partigiane- Comitato Provinciale della Spezia, I combattenti di Cefalonia, Corfù e sole del mare Egeo- 9 settembre- 16 novembre 1943, (a cura di Marquet Giovanni), II edizione,2009